

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Beati gli operatori di pace

Udine (Cattedrale), 06/11/1984

INTRODUZIONE

Ci troviamo a pregare tra due date: il primo gennaio, giorno mondiale della pace e, tra alcuni giorni, la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Ma ci sono altre sollecitudini. Siamo abituati da tempo a sentire parlare di pace. Ne parlano tutti e sono idee diverse. Ne siamo talvolta frastornati. E poi le marce, io faccio la mia marcia per la pace. Tu fai la tua marcia per la pace. Talvolta c'è da pregare Dio che non si incrocino...



*La comunità cristiana ha riflettuto spesso su questo problema e possediamo documenti validi: l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, il capitolo V della seconda parte della Costituzione sulla Chiesa e il mondo contemporaneo del concilio Vaticano II, ed altri ancora. Ma le situazioni si evolvono, i problemi incalzano e noi ci sentiamo spesso sprovveduti e scoraggiati. Per questo, stasera, qui, in cattedrale, ci rivolgiamo a lui, al maestro. Così, con semplicità. Gli rivolgiamo una domanda, semplice, chiara: «Dì, maestro, che cos'è veramente la pace?». E ascolteremo il suo messaggio.*

Dal vangelo di Giovanni 17,20-26

Omelia

Il Signore ci invita a pregare questa sera su un'altra beatitudine: «Beati gli operatori di pace».

Il Signore proclama beati non i «pacifici», coloro che si godono la pace; ma coloro che la fanno, la costruiscono; che perdono la pace per costruire la pace.

Ma è possibile per noi costruire la pace oggi? La pace sembra nelle mani dei soli «grandi». E non è che la gestiscano bene! Sembra che l'unico modo per garantire la pace sia la strada della «deterrenza», che porta ad opporre agli SS20 sovietici i Pershing ed i Cruise americani, creando l'assurdo equilibrio del terrore ed il rischio dell'olocausto atomico.

L'umanità ha paura; molti cadono nella disperazione; sono convinti che l'umanità va verso la catastrofe.

È possibile accendere nei cuori la luce della speranza della pace?

Sì, la pace è possibile: «Beati gli operatori di pace».

Noi cristiani abbiamo in mano due forze formidabili:

- La preghiera per la pace.
- La profezia della pace.

La preghiera per la pace

Non c'è niente che possa sostituirla. Perché la pace è dono di Dio. Ogni volta che celebriamo l'eucaristia, Cristo ci ripete: «Vi dò la mia pace; non come ve la dà il mondo ve la dò io» (Gv 14,27).

Questa sera siamo venuti a contendere con Dio perché ci dia la pace nel mondo. La Bibbia è il libro che ci insegna la preghiera come una grande contesa dell'uomo con Dio. Con Dio contende Abramo perché non distrugga la città a motivo di dieci giusti. Con Dio contende Mosè perché non distrugga il popolo ebreo nel deserto, dopo averlo liberato dalla schiavitù del faraone. Con Dio ci insegna a contendere Gesù, quando ci invita a diventare «importuni» col Padre, come la vedova che ottiene giustizia dal giudice iniquo; come l'amico che di notte va a bussare alla porta dell'amico per ottenere un pane per l'ospite; come il figlio che chiede cose buone a suo padre: «Quale padre, se un figlio gli chiede un pane, gli dà una pietra o, se chiede un pesce, gli dà un serpente? Orbene se voi, quantunque cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli; quanto più il padre vostro che è nei cieli darà cose buone a coloro che gliele chiedono» (Mt 7,7-10).

Gli organizzatori dei sequestri sanno che possono ottenere miliardi da un padre per riavere il figlio!

Come allora Dio padre non ci darà la pace, che oggi è il bene più grande, perché ad essa è legata la sopravvivenza dell'uomo sulla terra?

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio». Con questa coscienza di «figli», questa sera, in tanti, ci mettiamo a contendere con Dio, in questa cattedrale; convinti che la preghiera è la forza dell'uomo e la debolezza di Dio. Che Dio è il Dio dell'impossibile Chi prega per la pace tiene in mano il timone della storia.

La profezia della pace

L'altra forza che abbiamo in mano è la profezia della pace. A due livelli:

A livello *personale*: la guerra nasce dal cuore dell'uomo. L'uomo è quello che è il suo cuore. Tutto ciò che l'uomo fa, lo fa il suo cuore. «È l'uomo che uccide, non la sua spada e neppure, oggi, i suoi missili» (Messaggio per la pace 1984).

«La pace quindi nasce da un cuore nuovo»: ce lo dà Dio che ci promette: «Vi darò un cuore nuovo; metterò dentro di voi uno spirito nuovo: toglierò il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,26).

Voi avete ricevuto la cresima (molti dalle mie mani). Avete ricevuto lo Spirito nuovo, che vi dà un cuore nuovo. Lo Spirito santo, è novità nel seno misterioso della Trinità; lega Padre e Figlio di eterno e infinito amore. Lo stesso Spirito ha diffuso nei vostri cuori l'amore: «L'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori mediante lo Spirito santo che ci è stato dato» (Rom 5,5). Questa verità è la «chiave» per capire l'abisso misterioso della preghiera di Gesù: «Ti prego, Padre, per quelli che crederanno in me... Fa' che siano tutti una cosa sola, come tu, Padre, sei in me ed io sono in te. Anch'essi siano uno in noi. E così il mondo creda» (Gv 17,20- 21).

Da un cuore, fatto nuovo dallo Spirito, nascono relazioni nuove nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nelle relazioni sociali.

L'amore provoca una reazione a catena, che sola può contrastare la forza atomica. La bomba atomica si basa sulla rottura dell'equilibrio dell'atomo, che provoca una

reazione a catena, capace di distruggere il mondo. L'amore provoca una reazione a catena nel seno microscopico del cuore dell'uomo, che può avvolgere il mondo e salvarlo dalla catastrofe atomica. Questo ha sognato Paolo VI quando ha invitato a far sorgere «la civiltà dell'amore».

La profezia della pace passa così da un livello personale a quello *comunitario*. Se cambia il cuore cambia il mondo. Se fossimo in tanti a volerlo; se tutti i cristiani del mondo, superando le divisioni delle varie confessioni, si unissero insieme colla forza della profezia del vangelo, creerebbero la «cultura della pace».

Finora ha dominato il mondo la cultura della guerra. L'umanità ha impostato le sue relazioni sul motto: «Se vuoi la pace, prepara la guerra». La storia umana è stata finora storia di guerra. Dai libri di storia siamo stati educati più alla guerra che alla pace.

Bisogna opporre la cultura della pace, rovesciando il vecchio motto.

Un primo cambiamento è questo: «Se vuoi la pace, non preparare la guerra»: bisogna fermare a qualunque costo la pazzia corsa verso le armi nucleari. Nella guerra, colla forza atomica, è avvenuto un «cambiamento di natura». Per la prima volta l'uomo si trova nella tragica possibilità di distruggere il pianeta terra. «Viviamo sull'orlo di un cratere, dormiamo su una polveriera, ed è necessario che tutti lo sappiano» (Zichichi). Per ogni abitante della terra ci sono due tonnellate e mezza di tritolo. «La potenza scatenata dell'atomo ha cambiato tutto, salvo il nostro modo di pensare» (Einstein). Agli scienziati il papa ha detto: «Disertate i laboratori della morte».

Un secondo cambiamento è questo: «*Se vuoi la pace, lavora per la giustizia*». «La pace è opera della giustizia». Milioni di uomini muoiono di fame. Questa fame ci deve far sentire la «fame e sete di giustizia»: sarà la provocazione della prossima beatitudine. Helder Camara ha detto: Ci fa paura la bomba «H»; ma ci deve far paura anche la bomba «M» (della miseria) del terzo mondo. «Il nuovo nome della pace è lo sviluppo dei popoli» (*Populorum progressio*).

Un terzo cambiamento del motto è questo: «*Se vuoi la pace, prepara la pace*». Occorre superare la logica della deterrenza. Occorre battere nuove strade. In questo è impegnata la profezia di voi giovani. Voi, più di tutti, aspirate alla pace. Mobilitatevi per inventare

queste nuove vie: «Il vangelo scompiglia le nostre sicurezze e dona la forza innovativa e creatrice richiesta dalla presente situazione del mondo» (OA 42).

Finora l'eroismo è stato quello della guerra. Occorre che sorga l'eroismo della pace.

L'internazionale della pace

Per raccogliere le istanze di pace, abbiamo deciso di creare la «commissione Giustizia e pace».

Vorremmo far partire dal Friuli l'internazionale della pace.

Nel secolo scorso la classe operaia, per difendersi dalle ingiustizie del capitalismo, ha dato vita ad un movimento internazionale mondiale, che ha cambiato il corso della storia. Si trattava di liberarsi dalla schiavitù della macchina e del profitto.

Oggi la posta in gioco è molto più alta. Si tratta di salvarsi tutti o di morire tutti insieme: «O l'umanità metterà fine alla guerra, o la guerra metterà fine all'umanità». È questa la più grossa sfida del 2000, che grava sulle vostre spalle

Colla profezia del vangelo provochiamo per il duemila un movimento internazionale della pace, per un disarmo simultaneo e progressivo. Se saremo milioni, avremo anche il «peso politico» di una opinione pubblica mondiale, che costringerà le grandi potenze a negoziare.

Insieme uniti cambieremo il corso della storia.